

Corriere del Ticino
Lunedì 7 settembre 2026

CULTURA & SOCIETÀ

L'INTERVISTA / PAOLO DI STEFANO / giornalista e scrittore

«Ricordare il passato per capire il presente»

Mauro Rossi

Prenderà il via martedì 15 settembre (ore 20.00) il segmento della programmazione del LAC Indagini sulla realtà: ciclo di teatro-conferenze che intreccia narrazione, divulgazione e linguaggi scenici con voci del giornalismo e della cultura contemporanea che guideranno il pubblico dentro grandi storie e casi della letteratura della memoria collettiva. Primo protagonista il giornalista Paolo Di Stefano con *La catastrofe* che narra la tragedia di Marcinelle dell'8 agosto 1956, ancora oggi il più grave disastro minerario della storia europea. Uno spettacolo strutturato come un intenso oratorio musicale in cui il racconto di Di Stefano si intreccia con canzoni di Etta Scollo e testi recitati da Leonardo De Colle.

Come è nata l'idea di dedicare un libro e poi uno spettacolo alla tragedia di Marcinelle?

«Tutto è nato nel 2006 in occasione della partenza del Gi-

ro d'Italia ciclistico dal Belgio, da Charleroi, che stavo seguendo da giornalista. In quell'occasione ebbi l'occasione di visitare Marcinelle, che si trova nei pressi. Erano i 50 anni da quella catastrofe. La cosa che mi impressionò fu vedere i sopravvissuti ormai anziani, le vedove e gli orfani venire incontro a noi giornalisti per raccontare che cosa era stato l'8 agosto 1956. Parlavano di quel dramma come se fosse accaduto il giorno prima. Invece era passato mezzo secolo, ma per loro era una questione ancora vivissima. E rimproveravano in qualche modo noi e i loro Paese di averli dimenticati, di essersi scordato di quel fatto che – non va dimenticato – fu la prima tragedia grande dell'Italia repubblicana che, cosa importante e molto simbolica, era accaduta all'estero e il primo grande dramma dell'emigrazione italiana. E io questo risentimento, rabbia, amore per il proprio Paese mischiato con l'amarrezza di non essere stati capiti l'ho sentito subito tanto da spingermi a scrivere il libro. Anche perché la mia generazione non ha mai approfondito quella storia di cui è rimasto solo un nome, Marcinelle, un po' come un evento simbolico, mentre invece è un fatto legato a due temi importanti: l'emigrazione italiana, da poveracci, e l'insicurezza e la precarietà del lavoro».

Tematiche queste di grande d'attualità, 70 anni fa come og-

gi, epoca nella quale forse si è persa la capacità di ricordare ciò che accadde e farne tesoro...

«La prefazione del libro su cui è costruito lo spettacolo si concludeva con una parafrasi di Sciascia che scrisse "A futura memoria, se la memoria è un futuro", e che ho trasformato in "a futura memoria perché la memoria abbia un futuro". Ma affinché la memoria abbia un futuro è necessario ricordare quel che si è stati. Ed è un discorso che vale per l'Italia ma anche per il Ticino, due terre che hanno sofferto l'emigrazione e che dunque oggi devono guardare negli occhi le persone che arrivano da altri Paesi ricordandosi di quello che noi abbiamo vissuto in passato: disagi, problemi di linguaggio e di adattamento con cui siamo stati confrontati e che oggi loro vivono esattamente come li abbiamo vissuti noi. Non va insomma scordato che ci sono delle costanti che valgono sempre: che si parli degli italiani e dei ticinesi che erano andati all'estero a lavorare da poveracci, che si tratti delle persone che oggi arrivano qui. Rammentare ciò, ci aiuta a essere più equilibrati, ad avere una certa armonia, una certa serenità nel valutare quello che succede oggi. Io con questo libro ho girato tanto nelle scuole e mi sono reso conto che molti ragazzi non sanno cos'è stata la nostra emigrazione perché i libri scolastici gli dedicano pochissime righe, al massimo qualche paragrafo.

Eppure è un argomento fondamentale della nostra storia come in quella di tutti i Paesi oggi benestanti che prima di diventare tali sono stati tutti, chi più chi meno, poveri...

Come si spiega che in tutti i Paesi «ricchi» abbiano, soprattutto negli ultimi decenni, cancellato questa parte della loro storia? Perché è imbarazzante ricordare che siamo stati poveri o cosa?

«Credo che per certi versi sia una questione di imbarazzo. Ma c'è anche un altro fattore evidenziato da molti semiologi. Ossia che, spesso, nella lotta per la sopravvivenza, si sceglie la strada dell'oblio per ciò è accaduto. Una rimozione che a volte avviene volontariamente ma che spesso è un riflesso automatico che ci aiuta – o pensiamo possa aiutarci – ad andare avanti. In realtà, affrontare il proprio passato, elaborarlo sarebbe la strada più utile. Oggi purtroppo assistiamo invece, un po' ovunque, a popolazioni che dopo aver subito in passato vessazioni, disagi e sfruttamento, una volta guadagnato un po' di benessere trattano male o ignorano totalmente i disagi che possono avere i nuovi emigranti. Sono fenomeni che si ripresentano quasi automaticamente, ma si tratta di automatismi ai quali è necessario opporre una resistenza perché altrimenti non siamo più cittadini critici e consapevoli che poi finiscono per prendere decisio-

ni sbagliate sul piano civile e politico. Ecco perché è fondamentale studiare il passato».

A suo avviso, quanto la letteratura e il teatro possono contribuire ad un'efficace sensibilizzazione sul tema, oppure è necessario che intervenga la politica?

«Un intervento politico sarebbe importante, purtroppo sappiamo che la politica spesso è opportunismo. E dunque per guadagnare voti sovente

si gioca sulle paure, sui fantasmi, eccetera, dimenticando appunto di spiegare il rapporto tra la migrazione di oggi e la nostra del passato. Che per tantiversi era un'immigrazione clandestina, esattamente come quella di oggi. Beh, se un politico affermasse chiaramente ciò si ritroverebbe emarginato perché farebbe cadere i luoghi comuni che si vogliono propagandare. Quello che io penso è che per far passare determinati concetti

sia necessaria la scuola, che guida nel momento della crescita: fisica intellettuale e civile. Spetta alla scuola far passare certi messaggi. Certo un libro e uno spettacolo come il nostro possono essere utili, ma una vera coscienza sociale e civica nasce negli anni della scuola, dell'istruzione. È lì che, attraverso lo studio, i libri e la fatica – perché, diciamo la verità, apprendere tutto questo comporta un notevole sforzo – si acquisiscono

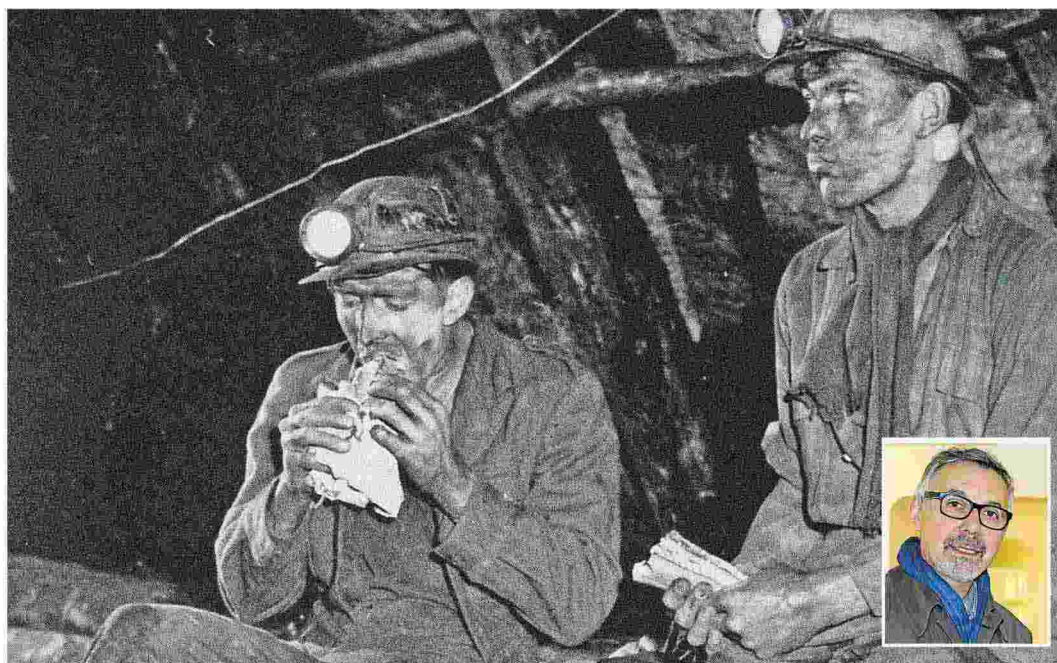
le capacità di dialogo, di scambio, di incontro con gli altri grazie alle quali combattere con efficacia tutte le teorie fondate sulla paura dell'altro. Lo so che dico delle cose scontate, però sono proprio le cose apparentemente scontate, ovvie che oggi possono aiutarci. Argomenti che però, proprio per questa loro apparente ovvietà, tante volte vengono saltati a piè pari. E che invece vanno recuperati, ribaditi con coraggio e con forza.»

Lo spettacolo

Un dramma dell'emigrazione e del lavoro

LAC, martedì 15 settembre

La catastrofa – Oratorio per Marcinelle andrà in scena sul palcoscenico del LAC martedì 15 settembre alle 20.00. Ispirato all'omonimo romanzo-verità di Paolo Di Stefano, vincitore del Premio Letterario Nazionale Paolo Volponi 2011, narra la tragedia di Marcinelle dell'8 agosto 1956 quando, a causa di un incendio sviluppatosi in una miniera a 975 metri di profondità morirono 262 minatori, di cui 136 italiani. Un evento che continua a rappresentare una ferita aperta nella memoria collettiva europea e che il Parlamento Europeo ha proposto di commemorare istituendo l'8 agosto come Giornata Europea del Sacrificio sul Lavoro. Uno spettacolo che restituisce voce e memoria a una delle pagine più drammatiche del Novecento europeo, raccontando non solo la tragedia, ma anche ciò che la precede: la povertà del dopoguerra, l'emigrazione, i lunghi viaggi in treno, le condizioni di vita nelle baracche e il lavoro nel sottosuolo, il razzismo, le amicizie, gli amori e le speranze. Un racconto corale che intreccia dimensione storica e umana, trasformando la memoria in un'esperienza poetica, civile e profondamente contemporanea. Un messaggio rivolto soprattutto alle giovani generazioni, che spesso ignorano il doloroso passato di lavoro, sacrificio ed emigrazione cui furono costretti i loro nonni. L'ingresso è gratuito previa prenotazione sul sito www.luganolac.ch



Minatori al lavoro negli anni Cinquanta e, nel riquadro, lo scrittore Paolo Di Stefano.

La catastrofa Marcinelle 8 agosto 1956

Paolo Di Stefano

Editore: Sellerio

Pagine: 249

Prezzo: € 15

